

Grappa
Alla ricerca del troppo tempo perduto

ALFREDO POZZI
UDINE. «Ben volentieri, grappa» è lo slogan della ricerca dei distillatori che dal 1979 ad oggi hanno domato un poco sugli allori, cioè sul boom del distillato di vinaccia che otto anni fa raggiunse la cifra record di 65 milioni di bottiglie. Altri tempi, dicono i produttori convenuti a Udine per l'11° convegno nazionale promosso dalle Camere di Commercio di Asolo, Treviso, Udine e Vicenza. Il whisky non aveva ancora programmato massicce campagne promozionali e pubblicitarie e l'effetto metano non si era ancora manifestato. Ma il danno peggiore, che ha ridotto la produzione annua a 45 milioni di bottiglie, è stato prodotto dall'indifferenza del settore verso il mutamento dei gusti e di mentalità caratterizzata dall'ossessione della promozione sociale e alimentare dell'effimero televisivo. Così 800 distillerie - è questa la forza del settore - si sono trovate in difficoltà, hanno perso il passo col tempo e quote di mercato. Ora è scattato l'allarme: produttori ed esperti dicono che bisogna recuperare il tempo perduto, rinnovarsi, sconfiggere i pregiudizi, aggiornare gusti ed immagine come ha già fatto la concorrenza inserendosi decisamente nel mondo della comunicazione, altrimenti si corre il rischio di ritrovarsi davanti ad altri cedimenti.

L'attuale produzione di grappa può contare su un fatturato annuo di circa 250-300 miliardi, ma nel complesso, tenendo conto delle attività collaterali e di altri tipi di alcool, il comparto sfiora i mille miliardi e dà lavoro a 40-50 mila addetti. Spesso la distilleria non si ferma alle vinacce, produce altri distillati, di frutta, liquori o altre bevande. Insomma, i problemi della grappa si fanno sentire negativamente anche su altre produzioni; e la caduta dei consumi interni non può essere coperta, come accade per altri settori produttivi, da un mercato estero. L'export non è mai andato oltre il 4-5 per cento del prodotto nazionale gran parte del quale è rappresentato ancora da comunità italiane emigrate in Germania o in Canada, dove il consumo della grappa ha qualche consistenza.

Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio, animatore del convegno di Udine e promotore di una pagina nazionale sull'immagine e sul consumo della grappa, dice che «bisogna cominciare dall'Italia dove il consumo rappresenta il 95 per cento della produzione, con un'opera di aggiornamento che riguarda non solo le nuove tecniche di comunicazione e le attività promozionali, ma anche gli apporti della scienza e le difficoltà normative e fiscali. Poi non si deve trascurare la politica comunitaria per sostenere e non penalizzare, come accade ora, la grappa italiana».

Iai Benini, direttore della rivista «Il Vino», che è stato alla guida del convegno, ci dice che, anche sulla base dei risultati dell'indagine, si può essere ottimisti circa la possibilità di recupero di quote di mercato. «C'è il problema dell'immagine, ma anche quello di un aggiornamento generale cominciando dai gusti, che già non pochi distillatori hanno avviato a soluzione». Anche Silvano Dameris, presidente del Consorzio grappa friulana, è ottimista, ci segnala gli spazi di mercato facilmente recuperabili puntando su una produzione attenta alla qualità e al superamento dei dubbi e dei pregiudizi che circondano i superalcolici.

C'è pure chi ricorda il recente passato per dimostrare che il «Ben volentieri, grappa», slogan lanciato al convegno di Udine, è destinato al successo. Flavio Comar, noto distillatore di Aquileia, dichiara addirittura che «ai tempi del boom si produceva grappa anche in Sicilia; poi è arrivata la fissazione dei consumi e i produttori improvvisati sono scomparsi. Ora ci troviamo ad un'altra svolta, ma gli sbocchi sono vasti e sereni. Le grappe d'avanguardia e d'alta qualità, che garantiscono un prodotto qualificato a prezzi corrette. Infine i distillatori chiedono nuovi comportamenti dello Stato, uno Stato che incassa 34 lire a grado, 100 lire/litro per contrassegno e il 18% di Iva, ma non dà nulla a sostegno del settore e non migliora le leggi. Qui c'è molto da rinnovare, ma poche speranze di ottenere qualche risultato».

Dalle imprese pioggia di critiche sulla manovra economica
Ma chi vuole la Finanziaria?

Il coro del no, all'unisono, risuona alto nel paese. Si tratta della risposta alla legge Finanziaria così come è stata formulata dal governo Goria. Imprenditori, lavoratori, associazioni di categoria del commercio e del turismo sono all'attacco per tentare di modificare la sostanza dell'intera manovra economica del governo. Alle perplessità si aggiungono anche i maggiori istituti di ricerca economica.

RENZO SANTELLI
ROMA. Incredibile ma vero. La legge finanziaria, la legge cioè che dovrebbe guidare l'intera manovra economica del nostro paese per il prossimo anno, non la vuole nessuno. Almeno così come è stata formulata dal governo Goria e pervicacemente sostenuta dal vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Amato. Il coro del no è veramente impressionante. Dall'autorevole presidente della Banca

di Italia, Ciampi, alle organizzazioni imprenditoriali tutte (industriali, artigiane del commercio e del turismo) a quelle dei lavoratori dipendenti per non dimenticare i sibilanti giudizi dei maggiori centri di controllo e ricerca. Insomma dalla Corte dei Conti alla commissione tecnica per la spesa pubblica per andare via via sempre più in là verso il Cer, l'Irs e l'Ispe il giudizio sulla intera manovra economica del primo governo Goria non riesce a scrollarsi di dosso una bordata di critiche.

D'altronde ci sono gli elementi che fanno presagire uno sviluppo economico difficoltoso: basterebbe solo la vicenda della manovra dell'Iva e il suo aumento di un punto nelle aliquote. Secondo Prometa e il Cer questa lievitazione porterebbe ad un innalzamento del tasso di inflazione per l'88 pari a due punti. Non quindi come prevede il governo al 4,5 per cento ma oltre il 6 per cento.

In questa maniera secondo un calcolo della Banca d'Italia i conti pubblici potrebbero sfuggire completamente di mano in quanto, è stato sottolineato, una accelerazione dei prezzi comporterebbe una lievitazione del costo del personale con un intervento successivo del Tesoro sui tassi dei

titoli pubblici (Bot, Cct e così via). Insomma verso una nuova crisi? Per le piccole e medie imprese (a meno di grosse investimenti di rotte) diremmo proprio di sì. D'altronde non è solo il partito comunista che lo dice - recentemente Reichlin e Fassino lo hanno esplicitato pubblicamente - ma le stesse imprese in questi ultimi giorni hanno parlato chiarissimo.

Per ciò che riguarda le piccole imprese industriali, riunite a Bologna sotto l'ombrello della Confindustria, usando una metafora possiamo dire che sono arrivate ormai «in riserva». Se in questi anni è stato sbandierato il «piccolo è bello» e ci si è inorgoliti più volte delle inimmaginabili capacità del «made in Italy» oggi ci si dimentica che se si va ad analizzare le voci di bilancio relative alle riserve e agli ammortamenti per lo più si scopre che siamo agli sgoccioli.

Di fronte a ciò invece di preparare una manovra complessiva economica che prevedesse nuovi finanziamenti, crediti agevolati, rilancio della ricerca per nuove tecnologie in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, il governo ha presentato una legge finanziaria sostanzialmente di carattere recessivo.

Ed i primi provvedimenti del governo Goria sono eloquenti: inasprimento dell'Iva, aumento delle ritenute sugli interessi bancari, quintuplicazione delle ritenute emesse dagli istituti di diritto per non dimenticare il ritorno al massimale sul credito. E tutto ciò senza che si veda l'ombra di una riforma del settore pubblicitario - la grande voragine del

EXPORT-IMPORT
Dal gigante Giappone arrivano spunti per il made in Italy

MAURO CASTAGNO
ROMA. La torta è appetibile: si tratta di partecipare alla costruzione in dieci anni di oltre 15 mila posti letto in tutta la Cecoslovacchia. Per raggiungere questo obiettivo le autorità di Praga puntano molto sull'intervento delle imprese di costruzione straniere. In questo senso è già annunciata la costituzione di due joint ventures: una con una società francese, l'altra con una austriaca. E per le aziende italiane? Gli spazi ci sono, solo che rischiano di essere coperti dai nostri concorrenti, a meno che le imprese del nostro paese si muovano subito e con rapidità salendo al volo sul treno prima che sia troppo tardi.

interesse di collaborazione che, sia pure lentamente e soprattutto da parte italiana, sta decollando. A questo proposito la Confindustria ha già pronta una lista di un centinaio di aziende italiane, operanti nei vari settori, particolarmente interessate a mettere in piedi azioni di cooperazione industriale con partners giapponesi. Il problema è che a Tokyo si vedono ancora le cose con un'ottica chiusa e restrittiva. La tendenza giapponese è, infatti, quella di puntare ad iniziative che, sotto la maschera della cooperazione, si sostanziano in realtà in operazioni di puro stampo commerciale per incrementare le vendite sul mercato italiano... D'altra parte qualche positivo spiraglio, che può far sperare in una modifica di questa tendenza, sembra aprirsi anche in Giappone. L'Italia ha tutto l'interesse per spingere in questa direzione: perché il Giappone potrebbe diventare nel futuro un partner economico di grande rilievo.

Collaborazione con i paesi Acp

È aumentato il tasso di riferimento sulle operazioni di credito agevolato all'export previste dalla legge Ossola. Fio al 15 ottobre era dell'11,45%. Dopo un decreto del Ministero del Tesoro, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, esso è salito al 12,50%. Tale tasso resterà in vigore fino al prossimo 15 novembre.

Conoscere le norme tecniche

A questo riguardo una annotazione: l'attuale chiusura del mercato nipponico è facilitata dalla scarsa conoscenza che le ditte italiane dimostrano nei confronti di una serie di norme tecniche giapponesi che spesso vengono utilizzate come forma non esplicita di protezionismo. Ecco allora un'iniziativa che va salutata con favore. L'Istituto italiano del marchio di qualità in collaborazione con il Japan Electrical Testing Laboratory e il Japan Machinery and Metal Inspection Institute organizza un seminario dal titolo: «L'approfondimento dei prodotti elettrici a bassa tensione per il mercato giapponese». Scopo dell'iniziativa: agevolare le esportazioni di prodotti elettrici o a gas soggetti al marchio di sicurezza in determinati paesi. Va notato tra l'altro che l'Istituto italiano del marchio di qualità ha già inoltrato domanda al Miti (Ministero dell'Industria e del Commercio giapponese) per ottenere il riconoscimento ufficiale delle attività di laboratorio e di ispezione effettuate dall'Istituto. Il convegno, al quale parteciperanno come relatori dirigenti dei laboratori di prove Jet e Jmi si terrà il 3 novembre a Milano.

Un fatturato di 35 mila miliardi
Bancarelle alla riscossa con prezzi bassi e griffe

Ogni mattina all'alba più di 200.000 piccoli imprenditori aprono le loro aziende sulle piazze dei paesi e delle città italiane. Sono gli ambulanti, oggi più propriamente definiti «commercianti su aree pubbliche». Un settore mercantile spesso considerato come residuale e arretrato, ma che in realtà svolge una funzione ampiamente positiva per l'integrazione della rete distributiva e per la stabilità dei prezzi.

BRUNO ENRIOTTI
MILANO. Una recente inchiesta condotta da un istituto specializzato ha accertato che il 38% degli italiani indossa indumenti acquistati dagli ambulanti. Fino a qualche anno fa i «mercantini» erano frequentati quasi esclusivamente dai ceti meno abbienti. Oggi la loro clientela si va rapidamente trasformando. Assieme a chi va al mercato ambulante esclusivamente per risparmiare, si sta infatti formando un nuovo tipo di clientela che sceglie spesso gli ambulanti per problemi finanziari che scorgono sulle bancarelle anche i «capi firmati» che hanno fatto da tempo la loro comparsa sui mercati ambulanti. Più del 20% dei consumi passa oggi attraverso il commercio su aree pubbliche: il 43% degli ambulanti opera nel settore alimentare, la restante parte in quello non alimentare, in cui prevalgono i commercianti in maglieria, calzature, pelletterie, mobili e casalinghi.

Il commercio su aree pubbliche - come ci dice il presi-

deno della Fiva-Concommercio, Franco Gioacchini - ha un giro d'affari che si aggira sui 35.000 miliardi e dà lavoro a 700.000 persone. Un settore economico di rilevante importanza, con addetti che si stanno trasformando sempre più in piccoli imprenditori. Aumentano le dimensioni delle aziende ambulanti e vi è un continuo afflusso di giovani. Per larga parte l'ambulante costituisce ancora uno sfogo alla disoccupazione e alla sottoccupazione giovanile, ma è anche vero che i piccoli non siamo né i primi della classe né siamo imprecisati - aggiunge Franco Gioacchini che proprio in questi giorni sta organizzando il settore del commercio ambulante all'Expo '87 che si tiene in novembre a Milano. Il libro bianco pubblicato dall'ex ministro Guarnino fa giustizia su tante false illusioni: gli ambulanti non sono certo ai primi posti dell'evasione fiscale e i redditi da loro denunciati non di rado sono più elevati di quelli denunciati da altre categorie con attività economiche più prestigiose.

«Il commercio su aree pubbliche fra commercio ambulante e



Quando, cosa, dove

- OGGI** - Conferenza promossa dalla Federazione nazionale dirigenti aziende commerciali su «L'unificazione del tetto tributario con il tetto contributivo». Roma - Hotel Nazionale.
- Incontro con il presidente della Bnl Nerio Nesi che parlerà su «Internazionalizzazione del sistema bancario». L'incontro è promosso dalla Camera di commercio svizzera in Italia. Roma - Hotel Hilton.
- DOMANI** - Incontro organizzato dalla Cispel dal titolo «Da pubblico a pubblico: aziende municipalizzate e organi di informazione. Quale dialogo?». Bologna - Hotel Milano Excelsior.
- Prezzi imposti, prezzi di listino e prezzi massimi indicati è il tema di un incontro organizzato dall'Unione nazionale consumatori. Fiumi - Teatro delle Fonti.
- Su iniziativa della Confindustria convegno in occasione della presentazione della ricerca «Il terziario avanzato per l'innovazione». Sono previsti interventi di Innocenzo Cipolletta, Luigi Lucchini, Oscar Mammì, Antonio Zurzolo. Roma - Confindustria.
- GIOVEDI 22** - Iniziano i lavori della Conferenza economica nazionale organizzata dalla Confederazione italiana coltivatori. Roma - Residenza di Ripetta.
- «I servizi pubblici per la qualità dell'ambiente» è il tema dell'XI incontro dei presidenti e dei direttori delle aziende municipalizzate. È previsto un intervento del ministro per l'Ecologia Giorgio Ruffolo. Bologna - Palazzo del Congresso.
- VENERDI 23** - Il ruolo della piccola e media impresa nella politica di cooperazione di sviluppo: criteri e prospettive è il tema del convegno organizzato dall'Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi per lo sviluppo. Varese - Villa Ronchi.
- Su iniziativa dell'Associazione industrie elettroniche ed elettroniche convegno sul tema «Il sistema italiano dei finanziamenti all'esportazione nel contesto della competizione internazionale». Interviene il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero. Milano - Sede Assolombarda.

Salvo ripensamenti dall'88 obbligo per le imprese
Contabilità di magazzino Storia di ordinaria follia

GIROLAMO IELO
ROMA. La prima obbligazione della tenuta di apposite registrazioni di magazzino si ha con la legge n. 1 del 15 gennaio 1956. Il legislatore quello obbligo ma con una notevole esenzione: non più l'individuazione dei singoli movimenti nel magazzino, nel corso dell'anno fiscale, ma richiedendo la semplice rilevazione dei dati in forma riepilogativa a fine esercizio. Però questa ulteriore incombenza comportava per le imprese, oltre a ripetere in gran parte le scritture di inventario e a porsi al di fuori degli ordinari sistemi di contabilità, costi amministrativi aggiuntivi non sempre giustificabili. In virtù di ciò con la legge n. 38 del 1978 si abolì l'obbligo della tenuta del registro riepilogativo di magazzino.

Passano appena due anni e col D.p.r. n. 897 del 30 dicembre 1980 viene prevista la tenuta delle scritture riepilogative di magazzino limitatamente alle imprese con ricavi superiori ad un miliardo di lire. Non sappiamo fino a quale punto possa apparire legittima la reintroduzione dell'obbligo con un provvedimento che nasce da una delega del 1971 quando il Parlamento con ap-

la valorizzazione delle scorte, il valore delle rimanenze finali tende a restare costante, nonostante la dinamica verso l'alto del volume dei ricavi. Ragione delle modifiche proposte è quella di limitare l'operazione del nuovo adempimento contabile ad imprese, società o enti la cui dimensione certamente richiede scritture ausiliarie di magazzino. Diversamente, l'obbligo di tenuta del libro magazzino non sarebbe più proponibile come un vincolo a dettagliare e specificare il contenuto di una scrittura contabile già presente nelle imprese, società ed enti (per ragioni gestionali o di controllo), ma piuttosto come vincolo ad allestire una nuova scrittura contabile con funzione solo fiscale, come il vecchio registro riepilogativo di magazzino.

Arriva poi nel 1984 il disegno di legge n. 923 (quello che diventerà la Visentini-ter) e senza alcuna motivazione stabilisce che la contabilità di magazzino deve essere tenuta da tutte le imprese, società ed enti. L'assurdità non passa inosservata alla 10ª Commissione permanente del Senato che nell'esprimere il proprio parere sostiene che «la tenuta

Il primo tentativo di sponsor all'Est
Come fare goal in Urss e vincere commessa di mulini

MAURIZIO GUANDALINI
CREMONA. «L'Urss possiede Cremona». Nell'edizione di mercoledì 30 settembre, a tutta pagina, il quotidiano francese «Libération» ha annunciato un fatto singolare. Per la prima volta un'azienda occidentale sponsorizza le sei squadre di calcio più importanti dell'Unione Sovietica: Dinamo Kiev, Dinamo Minsk, Dinamo Mosca, Spartak Mosca, Dinamo Tbilisi e Zenit Leningrado. Aggiungiamo Gorbaciov, ironizza garbatamente il paper francese, quando guarderà la televisione non riuscirà a distinguere i suoi giocatori dagli avversari. La notizia ci tocca da vicino quando ci accorgiamo che a fare questa originale forma di «public relation» è un'impresa italiana. Si tratta dell'Ocrist di Cremona, costruttrice di impianti molitori in tutto il mondo, con 500 operai e un fatturato annuo di ottanta miliardi.

I giornali italiani hanno dato l'annuncio in una manciata di righe, senza approfondire. Noi, per la prima volta, siamo andati a curiosare, domandando a destra e a manca, venendo a conoscenza di particolari interessanti.

L'operazione «sponsor in Urss» valutata intorno ai quattrocento milioni, è stata portata a termine dalla finanziaria Sasea di Ginevra (mezzi pro-

spansione a macchia d'olio del mercato, dalla Libia alla Turchia, dagli Stati Uniti a Bagasari, in Indonesia, dove è stato realizzato il più grande mulino del mondo, capace di macinare diecimila tonnellate di grano al giorno, è andata sempre in crescendo. La fase di stacca si comincia ad avvertire nei paesi del Terzo mondo che non riescono, indebitati come sono, a pagare le commesse. Ecco allora che l'azienda cremonese ha pensato bene di volgere lo sguardo verso terre ancora parzialmente inesplorate: parte dell'Europa e l'Asia. Primo passo: tentare il polo asiatico. L'entrata in scena poteva avvenire solo alla grande. Così è stato.

I russi nel settore dei mulini impiegano circa settantamila persone. Ma nei mulini a grana, che necessitano di tecnologia avanzata, sono abbastanza a digiuno. Inoltre in questo periodo hanno le risorse finanziarie ridotte all'osso che sconsigliano di radicali ristrutturazioni. E se dall'altro canto non si riusciva a vendere i mulini non rimaneva che vendere le fabbriche. Verso la fine di luglio di quest'anno, l'accordo. Nasce